

# Sullo schermo è guerra

L'ETNA DA SEGNI EVIDENTI DI INCANDESCENTE INQUIETUDINE. UNA STRISCIA DI LAVA LUMINOSA TAGLIA IL BUIO COME UNA SOTTILE FERITA. ROSSO E GIALLI CHE BRUCIANO, COME LE FIAMME AL NAPALM CHE INVADONO LO SCHERMO DEL TEATRO ANTICO E ARDONO LA GIUNGLIA VIETNAMITA, IN UN FRASTUONO DI PALE D'ELICOTTERI. «THIS IS THE END, MY FRIENDS», QUESTA È LA FINE, AMICI, CANTA JIM MORRISON, EVOCANDO ALTRE FERITE, FISICAMENTE MORTALI TALVOLTA, COMUNQUE MENTALMENTE PERMANENTI, I CUI ECHI HANNO FINITO PER SCUOTERE L'INTERA COSCIENZA COLLETTIVA D'AMERICA. LE IMMAGINI AMMALIANE E RISUCCHIANO ALL'INTERNO DELLO SCHERMO. INIZIA IL VIAGGIO ALLUCINANTE E ALLUCINATO ALLA RICERCA DI KURTZ, PROGRESSIVA IMMERSIONE NEL «CUORE DI TENEBRE».

È ancora *Apocalypse now*, nuova versione, 53 minuti più lunga di quella vista finora, interesse scene rimaste inedite che completano e ancor più rafforzano uno dei film più intensi e scioccanti della storia del cinema. La nuova versione del film è stato l'evento del festival di Cannes 2001, accolto con tutti gli onori sulla Croisette, dov'era stato premiato con la Palma d'oro nel 1979. A presentare l'anteprima per l'Italia è venuto a Taormina Vittorio

Storaro (che ottenne l'Oscar), direttore della fotografia che di quel viaggio attraverso l'orrore ha restituito i colori, le luci e le ombre. Francis Coppola non poteva, perché è chiuso in una stanza alle prese con la scrittura del suo nuovo film. Lo si rivede, però, per un attimo sullo schermo, a capo di una falsa troupe televisiva che filma lo sbarco delle truppe americane in un villaggio vietnamita. Storaro è accovacciato al suo fianco, con la telecamera in spalla. Ed è subito inferno. Urla, scoppi, crepiti di mitraglie, corpi martoriati e mutilati. Robert Duval, con cappello da Settimo Cavalligieri, smazza le sue «carte della morte» sui corpi dei vietnamiti uccisi. Un prete celebra la messa su un altare improvvisato, mentre sulla sua testa passano gli elicotteri diretti a scaricare napalm nella giungla. In quel frastuono bisogna alzare molto la voce per parlare di surf, ma tra surfisti ci si intende al volo, l'importante è trovare in fretta una spiaggia con le onde giuste, non appena sbrigliato il «lavoro».

L'apocalisse è servita in poche sequenze. Lo spettatore è avvertito, sarà un'esperienza fisica e psichica terrificante, al termine della quale continueranno a rimbombare nella pancia e nella mente le ultime parole di Brando-Kurtz, scandite con un tono profondo che sembra uscire



«Tigerland» di Schumacher

direttamente dall'anima: «Orrore... Orrore». Guerra alla guerra è il tema dichiarato che percorre come una «sottile linea rossa» Taormina FilmFest 2001. Altri due titoli, dunque, tanto per rimanere sul fronte del Sud Est Asiatico. *To end all Wars*, dell'inglese David L. Cunningham e *Tigerland* dell'americano Joel Schumacher. Il primo riporta alla seconda guerra mondiale, e ai campi di prigionia giapponesi in Thailandia. Brutto affare finirci per i soldati britannici. Tornano sullo schermo i «musi gialli» di tanti film americani degli anni post-bellici, ottusi, esaltati, inutilmente crudeli. L'unico giapponese presente in

A Taormina festival la nuova versione di «Apocalypse now». Presentati anche «To end all Wars» di David Cunningham e «Tigerland» di Joel Schumacher sul Vietnam

sala si dilegua nel buio dopo dieci minuti. Una protesta silenziosa, certo meno irruente di quella degli haitiani di origine giapponese nei confronti di *Pearl Harbor*, kolossal hollywoodiano della stagione. Ma non è questo l'intento principale di Cunningham. Quel che più gli sta a cuore è ribadire con forza l'umanità della guerra, da qualunque parte la si guardi, successione di situazioni-limite che impongono ad ognuno di toccare il proprio fondo nel disperato tentativo di sopravvivenza e conservazione della propria dignità.

Il ponte sul fiume Kwai più *La tregua*, prigionieri usati come schiavi

per la costruzione di una ferrovia e conflitti tra prigionieri stessi. Tutto appesantito da un eccessivamente verboso confronto tra cultura cattolica e ideologia tradizionale giapponese, con l'appena accennata mediazione del buddismo. Molte meno parole servono a Schumacher per rappresentare gli stessi concetti di fondo in chiave «laica» e con una fotografia sporca e sgranata di un 16mm gonfiato a 35. *Tigerland* è un centro d'addestramento a Fort Polk, in Louisiana, in quelle paludi dove *I guerrieri della palude silenziosa* raccontati da Walter Hill, convinti d'aver scampato al Vietnam arruolandosi nella Guardia Nazionale, si ritrovavano i «vietcong» in casa, rappresentati dai cajun, selvatici abitanti della zona, irretiti dalla presenza dei soldati.

*Tigerland* è una perfetta simulazione di giungla indocinese, ultimo ritocco alle reclute prima della partenza per il Vietnam, assaggio di «apocalisse». Ancora la «sporca guerra», dunque, anche se solo evocata, stavolta, comunque vissuta però, perché il nemico è anche all'interno dello stesso campo. È in quei sergenti di ferro alla *Full Metal Jacket* che vogliono trasformare in macchine per uccidere ragazzi di per sé disponibili alla sbronza e tutt'al più a qualche scazzottata. È in quei compagni di camerata e di

esercitazioni che più sono predisposti alla guerra, assassini potenziali, utili ai generali, ma da cui bisogna difendersi, anche nelle battaglie simulate.

Siamo nel 1971, l'offensiva del Tet è stata già consumata, la strage al villaggio di My Lai ha già mostrato al mondo che gli americani non sono andati fino a lì per «aiutare quella povera gente». Gli alti ufficiali già sanno che quella è una guerra perduta. Ma i ragazzi continuano a partire. E tutti sanno che molti di loro sono destinati a tornare rinchiusi in sacchi di plastica nera, pronti ad andare ad allargare il cimitero militare di Arlington, dove ancora Francis Coppola ha ambientato il suo bellissimo e struggente *Giardini di pietra*.

L'unica sicurezza per restare vivi è ottenere un esonero in extremis. Bozz (Colin Farrell, uno di cui sentiremo molto parlare nei prossimi tempi) è un esperto in trucchetti per scamparla. Saprà applicarli a beneficio di alcuni compagni, ma non di se stesso. Così sono in molti, alla fine, a partire, senza bisogno di arrivare fin lì per scoprire l'inferno perché già l'hanno pregustato, già convinti che è tutto insensato, già sconfitti prima ancora di partire, già immersi in un personale «cuore di tenebre», pronti per lasciarsi affogare.

## La brillante vetrina dell'est

**CINEMA** Si è inaugurata ieri la XXXVI edizione del festival di Karlovy Vary

SILVANA SILVESTRI

Nastassja Kinski interprete di *American Rhapsody* dell'americana di origine ungherese Eva Gardos ha inaugurato ieri sera la 36a edizione del festival di Karlovy Vary (5-14 luglio) il grande festival che si svolge nella bellissima città termale della repubblica ceca. Era un festival fastoso già ai tempi del comunismo, organizzato come un esercito e forte di un'etica cinematografica che non lo faceva arretrare di fronte a nessuno scossone politico: Karlovy Vary si alternava ogni anno al festival di Mosca come vetrina del cinema dell'est e dell'estremo oriente, raro vedere un film americano. Oggi è diventato una vetrina

ancora più imponente con la sua funzione di collegare l'est all'ovest, festival estremamente telematico, aggiornato sul cellulare, con uno dei primi siti a comparire sul web.

Diretto da Eva Zaoralova, autorevole critico che ci faceva un po' orientare ai tempi in cui la maggior parte delle proiezioni avvenivano dietro le porte chiuse, ha avuto l'anno scorso un record di presenze (cinquemila solo gli studenti, circa ottocento i giornalisti, circa trecento film). Tra i film in concorso che compongono per il Globo di Cristallo due

sono i film americani: *Blow* di Ted Demme e *Ghost World* di Terry Zwigoff tra una scelta piuttosto indirizzata all'Europa con opere dalla Spagna *Luna's Game* di Monica Laguna, al nord (*A Song for Martin* di Bille August, *Cabin Fever* di Mona J. Hoel, Norvegia) al centro Europa con *Angel Exit* del ceco Vladimir Michalek, *Hi Tereska* di Robert Glinski, *Touched by God* del bulgaro Peter Popzlatev, dalla Russia (*Poison or the World History of Poisoning* di Karen Shakhnazarov), *Et cetera...* di Andrei Osipov) oltre ai film dall'estre-

mo oriente.

Nessun film italiano in concorso, ma si rende omaggio a Visconti con *Rocco e i suoi fratelli*, si mostrerà un tesoro degli archivi *L'ira* un film del '18 con Francesca Bertini e ci sono poi Isabella Sandri (*Animali che attraversano la strada* e *Tutta la conoscenza del mondo* di Eros Puglielli in una delle numerose sezioni collaterali. Omaggio anche al grande maestro della nova vlna del cinema ceco Otakar Vavra di cui sarà proiettato il celebre *Romanza per filicorco* '66. Uno spa-

zio speciale è naturalmente dedicato ai film nazionali con tutta la nuova produzione tra cui il nuovo film di Vera Chytilova *Wyhani z raje* (Ban from Paradise), l'ultimo di Jan Svankmajer (*Otesanek*) surrealista degno di questo nome, Troska, Drha e Petr Zelenka.

Oltre ai film fuori competizione, alle sezioni «Est and West», ai film scelti da *Variety* che ha sempre seguito con cura tutto quanto avviene nel centro Europa, le retrospettive sono dedicate quest'anno a Bigas Luna, al nuovo cinema coreano e alle *Historie(s) du cinéma* di Godard. Presidente della giuria del festival, di cui fa parte anche il regista iraniano Jafar Panahi è Zanussi, di cui si presenteranno gli ultimi due film.

## La7 gioca con il telefono ma rischia di bruciarsi

Chiesto l'intervento dell'Authority su «Call game», il format a misura Telecom. Intanto, Stream si fonde con Tele +

SERENA PAOLINI  
GIULIA SBARIGIA

I nanetti de La7 hanno già addentato la mela avvelenata. Piovono problemi e accuse anche là dove il clima è apparentemente leggero e spensierato. Contro i *Call game*, i giochi tutti estivi confezionati con cura dell'immagine e colori pop, si è scagliata la Confconsumatori. C'è odore di truffa, fa sapere in un esposto inviato all'Authority, si indaga sul giro di telefonate per partecipare ai quiz a misura Telecom, proprietaria della rete e beneficiaria certa dell'operazione televisiva. L'Aduc, associazione diritti utenti e consumatori, rincara poi la dose e si rivolge all'Antitrust per verificare la sussistenza di pubblicità ingannevole.

Di fatto i *Call game* - *Zengi*, *Mango*, *Puzzle*, *Si o no* - semplici giochi di enigmistica che scorrono nella fascia oraria dalle 8 alle 12 del mattino e poi per tutta la notte dopo l'una, sono diventati il boomerang dell'emittente di Colaninno. E il settimanale *Panorama* non si lascia sfuggire l'occasione di indagare sul punto debole del

terzo polo: è già pronto sul numero in edicola oggi un servizio che scava nel torbido. Il format di quiz, così facili da indurre a chiamare fino a un massimo di 10 volte per dare la risposta, tradisce in effetti gli intenti dichiarati da Gad Lerner e Fabio Fazio per una tv d'informazione e approfondimento.

Il gioco richiede di comporre il numero de La7 da un apparecchio fisso (punto di forza Telecom) e subito parte il contascatti: il giocatore paga, come dice il conduttore, un «euro», quasi 2000 lire. E immediatamente il cervellone elettronico comunica la (mancata) selezione del telespettatore, indotto a chiamare ancora. Ma per vincere i due milioni che lampeggiano in sovraimpressione non basta dare la risposta esatta, bisogna anche indovinare la combinazione giusta che si cela dietro ai bollini dis-

gnati dalla computergrafica. Dunque, il format della Aran-Endemol, sembra fatto apposta per soddisfare committenti, La7, che hanno un piede nella telefonia e l'altro nelle televisioni.

Roberto Colaninno ha intanto confermato la sua intenzione di puntare tutto sulla tv generalista, nonostante i seri problemi giudiziari di queste ore. L'avvio alla vendita della quota di Telecom in Stream (il 50%) alla News Corporation di Murdoch va in questa direzione: libera dal peso della pay tv, fonte inesauribile di perdite (Stream ha 350 miliardi di debiti e ben 687 ne ha persi nel 2000), la Telecom può marciare più leggera verso l'ex Tmc. Il lasciapassare definitivo è arrivato anche da Napoli dove il Garante delle Comunicazioni Enzo Cheli, dopo un divieto iniziale, ha autorizza-

**La Confconsumatori e l'Aduc denunciano il quiz che spinge i telespettatori a chiamare la tv**

## Carosonissima

Stasera l'omaggio al musicista napoletano

NAPOLI

Stasera, venerdì 6 luglio, allo stadio San Paolo, nell'ambito del *Neapolis Festival* si terrà la serata in omaggio a Renato Carosone, il musicista di *Torero* e *Pigliate 'na pastiglia*, recentemente scomparso. Al concerto parteciperanno Peppe Barra, Enzo Gragnaniello, Chattanooga, che accompagnò il maestro nell'ultimo tour americano, Peppino di Capri, Ray Gelato, Malavita Funk, Napoli Centrale, Alan Wurzbürger, Parto delle Nuvole Pesanti, Shampoo, Spaccanapoli, nomi famosi, nomi scordati assoluti, partenopei doc e amici assortiti, come Pino Daniele, presente con un contributo video pensato per l'occasione. «Visto che tutti vanno alla ricerca dei miei ere-

di» aveva detto il maestro amato, stimato e conosciuto in tutto il mondo a Federico Vacalebre, giornalista col quale aveva scritto nei mesi scorsi la sua autobiografia, «perché non inventare un bel Premio Carosone, in cui segnalare quei musicisti che piacciono a me, quelli che sento a me più affini e vicini?». L'idea divenne realtà e il Premio Carosone fu annunciato per il 6 luglio, poi però il maestro è scomparso. Resta una serata nel suo nome e in lode della teoria del *carosono*, ovvero del sound ironico, contaminato, gioioso. Insomma, come un carosello napoletano, ma anche americano e arabo e pellerossa, come una carrellata di canzoni che non conoscono l'inguria del tempo e sono pronte ad essere rilette per l'occasione.

**RADIO CITTA'**

**Radio Città Pescara Popolare Network**

**SABATO 7 LUGLIO** **DALLE 23 FINO ALL'ALBA**

**FESTA A SOSTEGNO DI RADIO CITTA' PESCARA**

**AGRITURISMO "VECCHIO MULINO" CEPAGATTI (PE) DA CEPAGATTI PRENDERE PER CATIGNANO DOPO UN KM GIRARE A DESTRA PER IL VECCHIO MULINO**

**INFO: 0328 3290949**  
**www.urla.com/consapevolezza**

**Mario Pianta** **Globalizzazione dal basso**

**Collana Indagini**

I processi di globalizzazione, le strategie dei protagonisti, gli effetti sull'economia, sul lavoro, sulla società e il movimento che li contesta

**pp. 192 L. 25.000**

**a casa vostra con il 20% di sconto per acquisti superiori a L. 30.000**  
-pagamento anticipato sul cc 25085002 intestato a Manifestolibri-Via Tomacelli, 146-Roma (Inviare originale della ricevuta di pagamento)  
-carta SI specificare: Visa, Mastercard, n° carta, scadenza, dati anagrafici  
redazione@manifestolibri.it book@manifestolibri.it redazione 06 5881496 / fax 06 5882839

**www.manifestolibri.it**